

OPPORTA

CLANDESTINO



Faccia libro

OLITTA

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, C/RM/104/2010



LA ROTTA **INCERTA** NEL DESERTO

È

STATO UN ANNO DIFFICILE, difficilissimo. Per tutti. La coda del 2010 si sta rivelando ancora più dura. Meno male che ci sono gli studenti, viene da dire. Meno male che il malcontento diffuso esplosivo, finalmente. Un'esplosione innescata dal no di una generazione intera, indecifrabile per i media mainstream e per la politica istituzionale. Viviamo una scissione, in questi giorni. Da un lato, abbiamo aspettato con ansia qualche giorno di riposo, dopo i primi mesi di traversata del deserto; dall'altro non vorremmo fermarci proprio ora.

Per noi, per il nostro giornale, il 2010 si chiude sotto il segno dell'incertezza. Non siamo ancora in grado di sapere se e come riusciremo a continuare la nostra impresa nel 2011. Stiamo ancora cercando di capire se sarà possibile trovare un equilibrio tra l'impellente necessità di gestire i nostri debiti, compresi gli stipendi arretrati, e garantirci un assetto sostenibile economicamente, per Carta e per le vite precarie di ciascuno di noi.

Non sarà facile e non lo nascondiamo. La traversata del deserto è giunta probabilmente al suo momento cruciale, quello in cui è più difficile scegliere la direzione da prendere e i punti di riferimento all'orizzonte sono più incerti. È stato un anno difficile e il 2011 non si annuncia affatto più facile o in discesa.

Ci spinge a riflettere il fatto che proprio l'anno prossimo cada l'anniversario delle mobilitazioni genovesi del 2001, quando decidemmo di fare il salto da mensile a settimanale e trovammo tantissimi compagni di strada. Le proteste studentesche di queste settimane inaugurano una nuova ondata di lotte sociali, dopo l'apparente torpore degli ultimi anni, e di questo siamo piuttosto certi.

Diciamo che è stato un torpore solo apparente perché sappiamo bene – lo abbiamo scritto settimana dopo settimana – che in realtà c'è stato un fermento continuo in questi anni: i movimenti contro la guerra, le mille lotte locali dalla Val di Susa allo Stretto, quelle per i diritti dei migranti e la chiusura dei Cie, le proteste contro la politica dell'emergenza, da L'Aquila ai rifiuti in Campania passando per Scanzano jonico, e poi ancora la scuola, le proteste operaie, la grande mobilitazione per difendere l'acqua bene comune, quella contro la

SI CHIUDE IL **2010**,
UN ANNO LUNGO
E ASSAI **DIFFICILE**.
IL 2011 SARÀ PIENO
DI **SABBIE MOBILI**
E NUOVE SFIDE

REDAZIONE

Enzo Mangini
Marco Calabria
Gianluca Carmosino
Rosa Mordenti
Giuliano Santoro

AMMINISTRAZIONE

Gabriele Savona

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE

Lorenzo Sansonetti
Antonella Tancredi

HANNO COLLABORATO

Matteo Micallela
Sarah Di Nella
Gianni Belloni
Nicola Melloni
Daniele Barbieri
Wu Ming 1
Alain Bertho

IN COPERTINA

Foto
di Michele Massetani

SEGRETERIA DI REDAZIONE

tel 06 45495659
fax 06 45496323
carta@carta.org

SPEDIZIONI

tel 0776 832873

NUMERO 45

Settimanale della
Cooperativa Carta

Presidente
Marco Calabria

Iscrizione al Tribunale
di Roma
Reg. Stampa n.548/99
del 22/11/1999

Direttore responsabile
Enzo Mangini

Via Scalo
di San Lorenzo, 67.
00185 - ROMA

Stampa:
Primegraf s.r.l.,
via Ugo Niutta, 2/a 00175
Roma

Chiuso in tipografia
il 21 dicembre 2010

 **Associato a MediaCoop**
Leggenda: Associazione Editoriale
Editoriale di Comunicazione

*La testata fruisce dei
contributi statali diretti di
cui alla legge
7 agosto 1990, n. 250.*

Numeri arretrati:

€ 3,00
con ccp n. 16972044
intestato a:
Carta soc. coop.
via Scalo
di San Lorenzo, 67
00185 - Roma
carta@carta.org

nuova base statunitense a Vicenza...

C'è stata anche la crisi, i cui effetti si stanno ancora dispiegando sul corpo sociale di questo paese, da Mirafiori a Pomigliano, dai tetti delle fabbriche e delle università alle statistiche sulla distribuzione sempre più ineguale della ricchezza interna.

Abbiamo scommesso sul fatto che ci fosse in Italia una società in movimento, che accumulava energie, idee, analisi, senso e sentimenti e che fosse questa società il vero antidoto al telepopulismo bipartisan e anche a quello che si presenta come «antisistema». Vorremmo continuare a raccontare, con il nostro piglio e le nostre inquadrature eterodosse e plurali come questa Italia finalmente tracimerà oltre le dighe delle narrazioni correnti, oltre le rassicurazioni, i richiami, gli appelli al senso di responsabilità, gli editoriali e le lettere che invitano, consigliano, indicano, dopo aver ridotto a formule semplificatrici e rassicuranti il disordine sociale ormai palpabile.

Vorremmo continuare a raccontare, però non sappiamo se ne avremo la possibilità. C'è - non lo nascondiamo - una certa stanchezza tra queste scrivanie. **Il calore immenso dei lettori e degli amici, dei messaggi e degli auguri che arrivano ogni giorno non riesce a scacciare del tutto una sensazione di gelo e una preoccupazione.** Il gelo è quello indotto dal non riuscire a tenere sotto controllo lo smottamento continuo di eventi negativi che ci assilla ormai da mesi [pagamenti in ritardo, crediti da riscuotere, conti in bilico, incertezza legislativa...].

La preoccupazione è quella che qualche giorno fa un amico, reporter di una nota trasmissione televisiva ci ha trasmesso: «Ho visto spesso quanto sia cambiata la sensibilità di molti interlocutori sociali grazie al vostro lavoro - ha detto in una lunga telefonata di auguri - Se non ci foste più, si perderebbe un pezzo davvero importante del racconto di questo paese. Quel che è peggio è che ci si accorgerebbe della perdita solo dopo che è avvenuta. Non sarà facile, ma speriamo di smentirlo. Con il vostro aiuto. Buon anno.

LA CRISI CI UNISCE

Cara Carta, abbiamo bonificato cento euro. Sono pochini, ma la crisi ci unisce. Vi vogliamo bene. Un abbraccio

Angela e Giulio

C'È BISOGNO DI CARTA

Cari amici e care amiche della redazione, alla fine ho contribuito anche io a che ritroviate la gioia e la serenità di lavorare per Carta! Per scriverci e per leggerci. Lo immagino, è dura. Quello che mi ha spinto ad aspettare finora, a differenza delle volte precedenti, è stata la sospensione della campagna abbonamenti... C'è bisogno di Carta. Come raccontare cosa è successo lì a poche migliaia di metri dalla redazione lo scorso martedì 14? Crediamo che possa farlo qualcun'altro? Io no. Spero dia buoni frutti quello che scrivete sull'allargamento a un progetto condiviso [realmente condiviso!] nel rispetto delle differenze con altre testate indipendenti. Brutta parola, qui, «rispetto», scusate. Sembra un vincolo e che le differenze siano un peso. Tramutarle in un vantaggio, lo sappiamo, è la base per costruire un mondo migliore, «un mundo donde quepan muchos mundos...».

Un abbraccio

Marco Osmo

UNA NUOVA PARTECIPAZIONE

Cara Carta, ho appena letto il vostro ultimo editoriale postato dal deserto, mi piace molto, e mi convince. Sono un vecchio abbonato, dunque già abbastanza convinto, nondimeno vorrei provare a rilanciare una partecipazione diffusa che - secondo me - meglio di operazioni colored [viola] o multistellari [Grillo] potrebbe provocare una nuova forma di partecipazione politica. Bisognerebbe riuscire a «stanare» [dando opportunità di voce/presenza] quella maggioranza mugugnante che condivide/condividerebbe, ma che - per stanchezza, delusione, dis-abitudine, non appartenenza a gruppi/circoli/associazioni/istituzioni «accreditate» - non trova spazio, occasione di coinvolgimento [magari neanche nel nostro giornale]. Bisognerebbe riuscire a essere politicamente «avanti», ma concretamente rappresentativi anche della «normalità» di tante compagne e tanti compagni che lavorano, leggono, consumano, discutono e... si lamentano quotidianamente.

Ovvietà, me ne rendo conto, ma che alludono a un paradigma politico davvero diverso fatto anche di un forte ridimensionamento dell'imperante individualismo partecipativo-proprietario-consumistico, nel nome di un'enfaticizzazione della dimensione collettiva [oltre che comunitaria] che forse facilmente tradisce la mia provenienza generazionale: quindicenne, già nel '69 percorrevo le strade di Torino da/verso Mirafiori [registro come molti dirigenti rivoluzionari di allora oggi dirigano qualcosa nel nome della... governance!]. Scusate la confusione e contate sul mio appoggio.

Giorgio Viarengo

Book Bloc

vs. Dittatura dell'ignoranza?

UNA DISCUSSIONE CON WU MING 1 SUL MOVIMENTO DEGLI STUDENTI, LA CRISI E LE FORME DELLA PROTESTA



«**N**



Wu Ming 1

È UNO DEI QUATTRO Wu Ming. Il suo nome e quello dei suoi soci, non è segreto, semplicemente, ha un'importanza secondaria rispetto ai testi che produce. Cercateli in rete su Wumingfoundation.com

intervista a **Wu Ming 1** di **Giuliano Santoro**

«EI GIORNI SCORSI abbiamo un poliziotto, a Londra, che manganellava 'Spettri di Marx' di Derrida, o 'Uno, nessuno e centomila' che veniva tratto in arresto per le vie del centro di Roma». Durante una discussione pubblica con Wu Ming 1 [autore, tra le altre cose, di «O», «Altai» insieme ai suoi soci Senza Nome e di «New Thing» e del saggio «New Italian Epic» in veste solista] abbiamo deciso di ragionare con lui sulle mobilitazioni degli ultimi mesi, dell'insurrezione del 14 dicembre scorso e delle caratteristiche di questo movimento che ha rotto la tanto sbandierata «pace sociale».

La nostra chiacchierata è idealmente puntellata da alcuni dei libri che gli studenti hanno portato in piazza a mo' di protezione e di simbolo della cultura colpita dal governo.

Sul vostro blog «Giap!» e nella partecipatissima discussione online che ne è scaturita, siete stati tra i primi a riconoscere la potenza comunicativa dei Book Bloc. Cosa ti ha colpito di quella modalità e come pensi sia stato possibile aggirare l'allergia al conflitto sociale degli ultimi anni, quan-

do bastava tirare un uovo o tracciare una stella rossa per essere tacciati di «terrorismo»?

Il punto è che... non è aggirata. Anzi, può darsi che dietro l'angolo ci sia una nuova stagione di Emergenza. Mentre ti rispondo, esponenti del governo propongono il Daspo per i cortei, invocano arresti preventivi e nuovi «7 Aprile», annunciano una repressione forsennata... E questi ce l'hanno ancora, una base di consenso, ce l'hanno eccome. Hanno la loro opinione pubblica, se la sono costruita in anni di devastazione e ottundimento, non è scomparsa da un giorno all'altro perché la maggioranza parlamentare si è ristretta. E hanno tutti gli apparati per tenerla mobilitata.

È vera una cosa: tra la crisi che mastica sempre più chiappe e la parziale ma robusta perdita di glamour di Berlusconi [e ti credo, è in pieno disfaccimento organico!], rispetto a qualche tempo fa c'è più disillusione, e quindi c'è meno riprovazione a orologeria, meno chiacchiera qualunque contro le «violenze» di piazza.

Anche lo pseudo-pasolinismo sui poveri poliziotti e i contestatori figli-di-papà [qualcuno, anni fa, lo definì «l'infame mantra»] ha avuto meno presa. Oggi ti può capitare di andare dal par-



«**LIBRI-SCUDO** FUNZIONANO SOLO SE SONO SEMPRE ENTRAMBE LE COSE, LIBRI E SCUDI. SE SI ALZA IL LIVELLO DELLO SCONTRO, PERDONO DI **SENSO**»



rucchiere e sentire discorsi con più distinguo, con qualche timida concessione alla rabbia di «quei ragazzi che non hanno futuro». È successo a una persona che conosco. Certo, dipende anche da dove ha bottega il parrucchiere, dalla composizione sociale della sua clientela. Comunque non mi sembra un fondamento solido, non è sufficiente per concludere che si è scampato il pericolo.

La crisi è sempre condizione di guerra tra poveri, riprovazione e qualunque possono ancora avere la meglio, complici anche errori strategici e comunicativi di un movimento che ha dovuto ripartire quasi da zero, e reinventarsi tutto. È ineluttabile che fac-

cia degli sbagli. Ne ha il diritto, perché è cresciuto da solo.

Riguardo al Book Bloc, forse il suo impatto simbolico si sta già attenuando. I libri-scudo funzionano solo se sono in ogni momento entrambe le cose, libri e scudi. Quando diventano soltanto scudi, perché si è innalzato il livello di scontro come è accaduto il 14 dicembre scorso, quella pratica perde specificità e plurivocità di significati. E poi, i media sembrano aver già incorniciato e definito la cosa. Forse tornerebbe potente se i libri-scudo comparissero in altre città del mondo, con titoli diversi, in tante lingue, associati a pratiche e contesti differenti.

I libri contro la «dittatura dell'ignoranza», dunque?

Sì, i libri. Purché, come ho detto, non vengano ridotti a meri scudi.

È inevitabile parlare di Genova 2001. Avevate messo a disposizione la vostra esperienza nella costruzione del movimento di dieci anni fa. Oggi avvertite il rischio della «battaglia campale» in cui concentrare le forze. L'immaginario del vostro romanzo d'esordio, «Q», si era trasferito nelle giornate contro il vertice dei potenti. Ma il 14 dicembre ha messo in evidenza l'incontrollabilità della piazza. Le strutture organizzate di fatto sono

state scavalcate dalle giovani generazioni. Al momento, i «grandi eventi» sono la vetrina dello sciame precario in cerca di visibilità. Come coniugare prospettiva politica e relazione con la rabbia sociale?

Non ho risposte operative, chiaramente, né credo che qualcuno se le attenda da me. Posso solo ribadire che noi Wu Ming riteniamo pericolosa la metafora dell'Assedio al Potere, riteniamo che non sia obbligatorio per un movimento prendere la solita via maestra che porta alla Grande Scadenza Nazionale, siamo contrari all'accentramento simbolico, alla riduzione del Molteplice a Uno etc. Anzi, fosse per me smetterei di farle del tutto, le manifestazioni nazionali a Roma.

Il confronto diretto col Palazzo è un terreno da disertare. Le due magnifiche giornate del 24 e del 30 novembre sono state meglio di quella del 14 dicembre: più imprevedibili e immaginifiche, meno stereotipizzabili, meno strumentalizzabili... Meno reprimibili... E hanno bloccato il Paese, non solo qualche via e piazza di Roma. Occupata l'A14 all'altezza di Bologna, occupata la Salerno-Reggio Calabria, occupate stazioni ferroviarie di importanti città... Non sto certo parlando di manifestazioni variopinte ma innocue, visto che il 30 novembre ci sono stati

«FOSSE PER ME SMETTEREI DI FARE MANIFESTAZIONI NAZIONALI A ROMA. PERCHÉ LA METAFORA DELL'ASSEDIO AL POTERE È MOLTO PERICOLOSA»

scontri, blocchi, momenti di confronto duro. Ma convivevano con altre cose, in equilibrio, e non è stato possibile riproporre la favoletta dei «buoni» e dei «cattivi», la trita dicotomia «violenza/non-violenza». Oltre al fatto che si era molto lontani dalla metafora dell'assedio: l'immagine era quella del «bloccare tutto», cioè c'era piena consapevolezza che il potere è ovunque, è distribuito sul territorio, è organizzato in reti, e quelle reti hanno snodi più importanti di altri.

Da questo punto di vista, il 14 dicembre ci è sembrato un momento regressivo. Nei giorni seguenti, il movimento è stato costretto a impiegare una spropositata quantità di tempo ed energie negando il frame dei «pochi facinorosi». E come si sa, il più delle volte negare un frame equivale a rafforzarlo. Per invalidare quel frame, andrebbe messa in campo una prassi inequivocabilmente diversa, che non richieda nemmeno spiegazioni. Inoltre, controbattendo alle accuse si contri-



In queste pagine

I BOOK BLOC a Roma contro la riforma Gelmini. «Spectres of Marx», nella pagina precedente, è stato manganelato a Londra.

IL LIBRO
Nemici dello Stato

«CHIAMIAMO 'emergenza' una continua ridefinizione strumentale del 'nemico pubblico' da parte dei poteri costituiti. Grazie all'emergenza, agli occhi della fantomatica 'opinione pubblica' viene resa accettabile non solo la violazione ma la vera e propria sospensione delle libertà formalmente sancite dalle costituzioni e dalle carte dei diritti umani. Accettabile? Di più: necessaria e auspicabile al fine di 'difendere la democrazia'. Ecco l'eloquente incipit di «Nemici dello Stato. Criminali, «Mo-

stri» e leggi speciali nella società di controllo» un pamphlet edito da DeriveApprodi [e liberamente scaricabile dal sito www.lutherblissett.net/archive/078_it.html] che analizza la costruzione del nemico pubblico. È un testo attualissimo, che aiuta a ricostruire il tentativo di criminalizzare studenti e precari ad opera del governo Berlusconi. Rimaniamo solo agli eventi delle ultime settimane. Quando il sindaco di Roma Gianni Alemanno contesta la decisione di scarcerare i giovanissimi arrestati



LUTHER BLISSETT
«NEMICI DELLO STATO»,
DeriveApprodi,
280 pagine, 14,86 euro

il 14 dicembre, il ministro dell'interno Roberto Maroni promette il Daspo per i manifestanti e il capogruppo al senato del Pdl

Maurizio Gasparri invoca «un nuovo '7 aprile'» e «arresti preventivi», ci troviamo di fronte alla costruzione della logica dell'emergenza, e quindi del nemico pubblico da parte dell'autorità.



«IL POTERE È OVUNQUE, ORGANIZZATO IN RETI. QUINDI OCCORRONO 'ALLEANZE TRA LOCUTORI' CHE UNISCAINO MOLTI SOGGETTI DIVERSI»

quindi ti chiedo ti spiegare meglio il concetto di «alleanze tra locutori».

Quel forum era su un sito molto specialistico, Materials foucaultiani, quindi il nostro lessico riprendeva termini e concetti conosciuti o utilizzati frequentemente da Foucault o nel dibattito su di lui. «Locutori» è solo un modo più «elegante» per dire «quelli che parlano». La questione è semplice, anzi, terra-terra: riguarda il problema del «dire la verità», del «parlare franco» che sfida l'autorità e l'ipocrisia che ci attornia. Questo è il significato di *parresia*, la pratica del... dirla-tutta [pan + rhema] che Foucault rintraccia e indaga nella cultura greca. Ho cercato di dire che il «parlare franco», il «dire la verità» non può essere solo la preoccupazione etica di un singolo individuo di fronte al potere, ma la preoccupazione etica e strategica di una molteplicità di soggetti alleati tra loro.

In Italia ci sono tante «prese di parola», bisogna valorizzarle e ascoltarle, e trovare un filo di discorsi che entri nelle crune di tutti gli aghi. Qui torniamo al problema di prima, che non riguarda solo o principalmente il movimento degli studenti, ma tutti noi che vogliamo «parlare franco» contro la crisi e i padroni: o si tengono insieme tante pratiche che si valorizzano a vicenda, oppure si affermerà una dinamica unica [la «jacquerie»] che toglierà luce alle altre. Ci sono dinamiche includenti e dinamiche escludenti. Un esempio che conosciamo tutti: se in un'assemblea i «locutori» sono solo maschi, vuol dire che è in atto una dinamica escludente. A quel punto bisogna individuarla e farla cessare. Occorre un'indagine. E quest'indagine sarà impossibile senza la *parresia*, senza la disponibilità a guardarsi in faccia e dirsi la verità.

buisce a spostare l'attenzione dal problema vero, quello per cui il movimento è sceso in piazza. Questo non succederà più se si proseguirà nella direzione indicata dal 24 e dal 30 novembre [non necessariamente con le stesse identiche pratiche]. Una delle trappole più terribili scatta quando l'antagonismo è spinto a parlare principalmente di scontri e repressione. È veramente difficile non cadere in quella trappola. Nel 2001, infatti, noi altri ci cademmo mani e piedi, quindi sarebbe ridicolo «bacchettare» il movimento di oggi, non ne abbiamo alcun diritto.

Il sondaggio online su UniRiot.org ha incoronato «La volontà di sapere» di Michel Foucault come titolo preferito dei Book Bloc. Cito una tua risposta a un forum sul grande filosofo francese e il «giornalismo filosofico»: «Servono 'alleanze tra locutori'. È una guerra, uno non può combatter-

la da solo. Sogno un 'giornalismo filosofico' che sappia frequentare i picchetti operai di questi giorni, le lotte contro le discariche, i sit-in anti-Tav, le intemerate dei pastori sardi incazzati. Sogno un baratto di parole e azioni, tra soggettività diverse, intorno ai fuochi che scaldano i presidi notturni».

Mi sembra un'ottimo spunto per Carta e per il suo travagliato futuro,

I miei primi lacrimogeni

«

di **Daniele Barbieri**
<http://danielebarbieri.wordpress.com/>

EPISTA IO? Macchè. I violenti sono loro. Ma se vuoi ti racconto tutto: i primi lacrimogeni della mia vita, i miei primi sassi tirati, la paura e la rabbia. Guarda ti dico proprio tutto ma a due condizioni. Che non dici il mio nome, quello è ovvio, e che alla fine rispondi tu a due mie domande. Ci stai? Bene».

Conosco un pochino questo ragazzo che chiamerò Xyz. Di lui so per certo 4-5 cose che è interessante tenere presente leggendo questa specie di veloce intervista-racconto su cosa è successo il 14 dicembre scorso a Roma:

Xyz non è un teppista, anzi: è persona impegnata nella solidarietà; ne ho chiesto conferma a chi lo conosce più di me; Xyz è studente e lavoratore [non dirò altro e comunque visto che io sono un giornalista di professione posso, anzi devo, «proteggere» le mie fonti]; Xyz da poco tempo si appassiona di politica con tutta l'angoscia di chi sente che gli stanno rubando il futuro; Xyz e altri amici-amiche sono andati a Roma



senza bastoni o caschi, non avevano nessuna intenzione di fare quella che i giornalisti amano definire «guerriglia urbana»; Xyz non è un «conta balle» [lo conferma anche chi lo conosce meglio di me] e dunque mi pare un testimone interessante per capire qualcosa di più sul 14 dicembre...

La parola allora a Xyz.

Bellissima manifestazione. Ci hanno dipinto come teppisti: eravamo quasi tutte persone pacifiche che si so-

no difese dalle aggressioni. Mi chiedi se c'erano gruppi organizzati, questi fantomatici Black Bloc? **Non ho alcuna pratica di scontri in piazza ma per quel che ho visto, a parte qualche piccolissimo gruppo organizzato... tutte le persone che hanno tenuto il centro di Roma** contro le cariche della polizia erano persone come me, visibilmente inesperte, senza caschi o altro. Persone che per la prima volta in vita loro hanno messo un'auto di traverso o cose del genere. E si vedeva. Ci chie-

LA PAROLA A XYZ, GIOVANE, STUDENTE, LAVORATORE CHE RACCONTA LA SUA VERSIONE SUGLI SCONTRI DEL 14 DICEMBRE, A ROMA. DICE: «NON SONO UNTEPPISTA MA LE BANCHE SONO NOSTRE NEMICHE»

FOTO MONTESI



devamo l'un l'altro: «Se dobbiamo fermare una carica tu sai come si fa una Molotov?». E nessuno lo sapeva.

Mi chiedi se c'erano infiltrati cioè gente che ha fatto cose strane e dunque potevano essere poliziotti o provocatori come a Genova nel 2001? Non lo so, a Genova non c'ero e non ho praticato di queste cose. Penso che, come accade spesso, la polizia e i carabinieri infiltrano qualcuno. E sì, qualcosa che mi è parsa strana l'ho vista. Non saprei dirti di più. Poi c'era tantissima gente

secondo me normale, voglio dire né Black Bloc né poliziotti ma che, molto semplicemente, si è voluta sfogare. Noi ci siamo anche incazzati con chi danneggiava le cose a casaccio: **si alcuni lo hanno fatto veramente in modo stupido e abbiamo litigato con chi tirava bastonate contro qualunque cosa gli capitava a tiro.**

Ti posso raccontare proprio questo dialogo che ho avuto io con un ragazzo giovane che, da solo e a viso scoperto, spaccava a casaccio: «La macchina del Comune non devi romperla perché è stata comprata con i soldi nostri». «Questo Stato e questa gente hanno distrutto la vita dei miei genitori e ora la mia, io voglio vendicarmi su questa città» mi ha risposto. Io ed altri gli abbiamo detto: «Sbagli, questa città è tua, devi riprendertela non distruggerla».

Per le banche il discorso è diverso: eravamo tutte e tutti d'accordo che le banche sono le nostre nemiche. Da sempre. E poi l'ultima crisi internazionale è stata provocata dalle speculazioni e dagli imbrogli dei banchieri e invece di mandarli in galera i **governi salvano anche i finanziari più imbroglioni e anzi danno loro i soldi che tolgono a noi; ma questo schifo l'hanno capito in molti.** E sempre più gente odia le banche, bisognerebbe organizzarsi dal basso, come hanno fatto in Messico e in altri Paesi contro questi vampiri.

Era la prima volta che noi, cioè io e le persone che erano venute con me, facevamo una barricata. Eravamo d'accordo che spostare le auto e metterle in mezzo alla strada per difendersi è comprensibile, è giusto. Non c'è altro modo.

«IL 14 DICEMBRE A ROMA C'ERA TANTISSIMA GENTE, SECONDO ME NORMALE, NÉ BLACK BLOC, NÉ AGENTI INFILTRATI, CHE SI È VOLUTA SFOGARE»

Ripeto: non sono un violento e non approvo tutto quello che i manifestanti hanno fatto. Anche se eravamo noi dalla parte della ragione e della giustizia. A volte qualcuno può esagerare sì, anche se lotta per la causa giusta.. Dipende da quanta rabbia ha accumulato, da quante ingiustizie e umiliazioni patisce ogni giorno. Anni fa ho letto un paio di libri sulla guerra civile spagnola e parlavano degli eccessi, dei crimini perfino, commessi da chi difendeva la repubblica dall'aggressione fascista, insomma di quelli che erano dalla parte giusta. Errori e qualche volta il puro piacere della violenza e della vendetta, cioè cose brutte e stupide. Ma anche se questo accade bisogna dire che sono episodi, che il senso è un altro: **la maggior parte della gente in piazza a Roma si è difesa, lottava per il suo futuro contro chi ci vuole schiavi, contro chi un giorno dopo l'altro sta trasformando questa esile democrazia in una dittatura strisciante.** E quando anche la magistratura sarà asservita, come insegna la storia, sarà dittatura assoluta.

Se vuoi ti racconto qualche episodio, così capisci meglio. Io non sono un teorico e da poco che mi interesso di politica: ho iniziato a farlo per paura, perché ne sono costretto da quel accade... Si stanno mangiando lo Stato, stanno

rubando ai poveri per dare ai ricchi. Io non posso stare a guardare; i nostri genitori e i nostri nonni non hanno lottato per questo, capisci?

Allora... Mentre andavamo verso via del Corso con Piazza del popolo alle spalle, insomma per arrivare Montecitorio, mi è capitato di stare in prima fila. Ero molto arrabbiato per le violenze che avevo visto di poliziotti e carabinieri, oltre che per tutto il resto e per il Parlamento che aveva appena votato in favore di quel gangster e mafioso di Berlusconi. Insomma ero in prima fila e alcune persone tornano indietro urlando: «Scappate, stanno per caricare». Poco dopo arrivano i lacrimogeni: era la prima volta che li sentivo vedevo in vita mia. Dal rumore avrei potuto credere che fossero bombe...

Poi ho visto che chi aveva i guanti li ributtava indietro e altri li calciavano, allora ho cominciato a farlo anch'io. Dopo sono scappato, ma non troppo in direzione di Piazza del popolo. Mentre cercavo i miei amici, ho incrociato macchine di carabinieri e polizia molto strane, cioè credo che quelli siano paraurti da sfondamento, non li avevo mai visti. Dietro tanti poliziotti, che iniziano a tirare lacrimogeni.

Non avevamo nulla in mano, tranne qualche piccolo gruppo che ho visto con caschi e qualche spranga. Erano i Black Bloc? Non so, ti ripeto non ne ho davvero idea. Non mi sembravano troppo organizzati ma solo un pochino più esperti di noi.

A quel punto per difenderci ci mettiamo a scavare in Piazza del popolo ma le pietre erano troppo grandi, dunque difficili da tirare. Così, all'imbocco della piazza, quando la polizia ci ha assalito di brutto siamo scappati ma loro erano troppo pochi così quando si sono ritirati stavolta li abbiamo caricati noi. C'era una camionetta della spazzatura rovesciata, cioè usata come barricata, che perdeva benzina e così le abbiamo dato fuoco. Abbiamo spostato in mezzo alla piazza vasi, tavoli e tutto quel che trovavamo. Sai una cosa? Abbiamo cercato di usare per le barricate solo macchine di lusso, non quelle dei

«MACCHÉ ARMI. SAI COME ABBIAMO FATTO I BASTONI? CON QUELLO CHE ABBIAMO TROVATO A PIAZZA DEL POPOLO. NON AVEVAMO PORTATO NIENTE CON NOI!»

poveracci come siamo noi. A una abbiamo dato fuoco per respingere la carica. Ho visto qualcuno che con un tubo succhiava benzina dal serbatoio e la metteva in una bottiglia con uno straccio a penzolare: ho capito che era quella la famosa molotov.

Ero davvero arrabbiato per tutto. Così quando ho visto un poliziotto a 20-30 metri ho preso la rincorsa e gli ho tirato un sasso, il primo della mia vita, ti giuro... Mi ha visto e lo ha parato con lo scudo solo per una frazione di secondo. Non mi pento di averlo fatto. Stava lì a difendere un governo mafioso e a picchiare ragazze e ragazzi che erano quasi sempre pacifici, come io e i miei amici.

Macché armi. Stupidaggini dei giornalisti. Lo sai come abbiamo fatto i bastoni per difenderci? **Lì, in Piazza del popolo c'era una casetta in legno, non so forse era un ufficio per informazioni: l'abbiamo buttata giù per avere qualche pezzo di legno in mano e poi il resto lo abbiamo bruciato.**

Ti ripeto: io non ho visto i sacchi con le molotov pronte e anzi ho chiesto ad alcuni tipi più grandi che mi sembravano non aver paura: «Ma voi avete pratica di scontri?». E loro mi hanno detto: «Un pochino». Allora ho detto: «Perché non avete portato bastoni o qualcosa?». E loro: «E chi lo sapeva che succedeva tutto questo casino».

Cosa pensavo? A me l'immagine del poliziotto che carica fa paura, ma poi quando ho visto i poliziotti in carne e ossa mi è passata ogni paura. Sì, anche io quando alcuni di loro sono rimasti isolati sono andato sotto e ho dato una mano a picchiarli.

A un certo punto verso gli archi che chiudono la piazza, si è creato in imbuto e lì ci hanno manganellato a sangue,

chiunque capitava: anche se aveva le mani alzate e se visibilmente non c'entrava. C'era una ragazza per terra e l'ho soccorsa. Ma è lì che poco dopo ho visto un poliziotto per terra, non so come mai era solo: quello è stato veramente riempito di calci e sputi. Gli sono passato accanto e gli ho detto: «Ne hai prese abbastanza, io non ti faccio nulla». Non mi piace infierire in tanti contro uno, io non sono come certi sbirri o certi stronzi che ci provano gusto. Stavano picchiando un ragazzo che conosco pesantemente ma uno di loro ha detto «ora no, che ci sono le telecamere».

Che altro dirti? **Il corteo ovviamente era spaccato... ma ancora per un'ora abbiamo cercato di resistere. Non ho sentito la tv ma ho letto i giornali il giorno dopo: che schifo.**

Però ora devo andare a lavorare. Finiamo qui. Ti ricordi, giornalista, che ora ci scambiamo i ruoli? Tocca a me farti due domande.

«Vai pure», gli dico. «Tu sei d'accordo con la protesta contro la Gelmini e contro Berlusconi?»

«Certo» rispondo. «E allora dov'erieri?» «Mi avevano invitato a fare una lezione sulla scuola autogestita a fare una lezione sui razzismi, mi sembrava più utile star lì che andare a Roma». «Ma alle prossime manifestazioni ci verrai?»

«Avevi detto due domande, questa è la terza». «Non fare lo scemo e rispondi...» [Quasi si arrabbia Xyz] «Verrò».

«E sei d'accordo con quello che ho detto?» «Questa è la quarta domanda ma ti rispondo lo stesso. Per quello che mi hai detto sono in gran parte d'accordo. Il diritto a difendersi non è in discussione. E comunque mi inorridisce che tanti si scandalizzino per queste piccole violenze di strada o per quei pochi che fanno qualche stronzata in una manifestazione giusta mentre ogni giorno sono complici o tacciono sulla grande violenza di questo sistema».

Abbozza un sorriso Xyz e mentre se ne va si prende l'ultima battuta: «Era vero allora quello che dicevano i miei amici. Non sei un pennivendolo, uno stronzo come quasi tutti i giornalisti di oggi».

Gli studenti di sua **maestà**

**L'AUMENTO ESPONENZIALE DELLE TASSE
NELLE UNIVERSITÀ BRITANNICHE HA PRODOTTO
UN MOVIMENTO DI PROTESTA CHE NON SI VEDEVA DA ANNI
UNA PROVA GENERALE CONTRO L'AUSTERITÀ**

di Nicola Melloni
Università di Oxford

A CONTRO-RIFORMA universitaria britannica è, per il momento, l'atto politico più significativo del governo di coalizione tra Tories e Lib-Dem insediato la scorsa primavera. Si tratta di un cambiamento epocale in cui, per fronteggiare i tagli indiscriminati di Cameron e Osborne, viene imposto alle università di autofinanziarsi duplicando e addirittura triplicando le rette per gli studenti che ora potranno raggiungere un massimo di 9 mila sterline, oltre 14 mila euro.

Si tratta di un passo molto controverso, soprattutto per i Liberal Democratici che si erano opposti, sei anni fa, all'innalzamento delle rette a 3 mila sterline deciso dal governo Blair. Il partito di Nick Clegg si era formalmente impegnato a opporsi a ogni ulteriore tassa per gli studenti, ma i suoi leader si sono ben presto rimangiati la parola in nome della stabilità [ma soprattutto della visibilità e del potere] garantito dal compromesso di governo con i Conservatori.

La riforma viene giustificata spiegando che gli studenti non dovranno pagare le tasse immediatamente ma potranno cominciare a ripagare il debi-

to una volta entrati nel mercato del lavoro con uno stipendio di almeno 21 mila sterline [lorde] annue.

Ovviamente si tratta di una riforma violentemente classista, che impone debiti nell'ordine delle 40-50 mila sterline per gli studenti in maniera indiscriminata, senza nemmeno tentare di introdurre una minima progressività nella tassazione. **La risposta degli studenti è stata durissima, occupazioni di scuole e università e cortei enormi, come non si vedevano da anni in Gran Bretagna, con l'eccezione della guerra in Iraq.** Una mobilitazione di massa, che ha colto di sorpresa il governo e la polizia che hanno successivamente cercato di reprimere la protesta in maniera violenta e disordinata [imprigionando gli studenti per ore e ore al freddo gelido, o caricandoli con i cavalli], col solo risultato di alimentare le tensioni e di provocare una reazione ancor più forte dei manifestanti.

Il fronte studentesco è compatto come non mai. La contro-riforma governativa viene vissuta come un tentativo di espellere migliaia e migliaia di giovani dall'educazione universitaria, di fatto privatizzandola e rendendola

accessibile solo ai ricchi, radicalizzando le differenze di classe in un paese che già registra il più basso tasso di mobilità sociale dell'Europa Occidentale. In pratica, il figlio dell'operaio è destinato a fare l'operaio, come nella prima metà del Ventesimo secolo. E lo chiamano progresso.

D'altronde già lo scorso anno ben 21 college di Oxford e Cambridge **non avevano accettato nessuno studente nero e nelle due principali università britanniche quasi il 90 per cento dei nuovi iscritti provengono dall'alta o media borghesia.** L'accesso all'istruzione superiore nel Regno Unito non è automatico e bisogna superare test di ingresso, costantemente vinti da studenti provenienti dalle scuole private le cui rette di iscrizione escludono automaticamente qualsiasi ragazzo proveniente dalla working class.

La nuova legge sulle università non potrà che peggiorare questa situazione, perché gli studenti che non possono avere accesso alle migliori università avranno un ovvio disincentivo a ricoprirsi di debiti per studiare in istituzioni che non danno nessuna garanzia di un futuro impiego ben remunerato – e ripagare 50 mila sterline con uno stipendio annuo netto di 14-15 mila sterline è una condanna a una vita di debito e miseria.

Dunque in piazza c'era un altissimo numero di **studenti provenienti dalle zone periferiche di Londra, gli slums indiani e caraibici che manifestavano la propria rabbia per essere forzatamente esclusi da qualsiasi possibilità di riscatto sociale.** Ma c'erano anche studenti di ogni classe ed etnia perchè la riforma, oltre ad essere classista è stupida e deleteria e colpirà le future generazioni in maniera indiscriminata. Le università britanniche diventeranno più costose di quelle americane, perdendo così un numero consistente dei più brillanti studenti che emigreranno oltre oceano.

Al contempo si assottiglierà fortemente la presenza di studenti europei che troveranno più conveniente studiare a casa propria, mentre, molti gio-



NEI CORTEI C'ERANO MOLTI STUDENTI DEGLI SLUM INDIANI E CARAIBICI ARRABBIATI PER IL TAGLIO CLASSISTA DELLA RIFORMA

vani britannici non potranno permettersi di rischiare il loro futuro. Per questo le manifestazioni sono state così massicce e così partecipate. L'insulso piano dei conservatori ha permesso l'organizzazione in chiave politica del malcontento generalizzato delle periferie britanniche – invece delle esplosioni di rabbia del tipo delle banlieues parigine, i giovani britannici hanno trovato una richiesta precisa su cui indirizzare le proprie lotte – e ha permesso la saldatura interclassista fra il proletariato ed il sottoproletariato e la media borghesia.

Si tratta, per la prima volta in decenni, di una ricomposizione dal basso di un movimento con precise carat-

terizzazioni politiche che lancia il proprio grido di battaglia contro le politiche neo-liberali del governo di coalizione.

L'università, infatti, non è che il primo tassello di un mosaico raffigurante il massacro sociale che i Conservatori si apprestano a effettuare. **Il piano di rientro dal deficit presentato pochi mesi fa dal ministro delle finanze Osborne prevede una massiccia riduzione dello stato sociale,** attaccando principalmente settore pubblico e governo locale – quello che garantisce i servizi di base. A questo si unisce un innalzamento dell'Iva che colpirà in maniera sproporzionata le fasce più povere della popolazione.

Il tutto in nome del pareggio di bilancio, scaricando sui Laburisti l'accusa di aver creato il buco, quando in realtà il piano di salvataggio delle istituzioni finanziarie pericolanti per la crisi finanziaria aveva trovato l'accordo degli stessi Conservatori. In buona sostanza, Tories e Lib-Dem hanno deciso di far pagare ai lavorato-



Londra

Gli studenti entrano nella sede dei Tories, il partito del premier David Cameron

L'ONDA DELLA PROTESTA NASCE NELLE UNIVERSITÀ MA È DESTINATA A CRESCERE PER EFFETTO DEL PIANO DI AUSTERITÀ VARATO DAL GOVERNO DI LONDRA

ri e agli studenti i debiti delle banche, drenando risorse dalle fasce più povere della popolazione verso quelle ricche. I cittadini non sembrano ancora esserne particolarmente consapevoli, d'altronde gli effetti della stretta sociale cominceranno a farsi sentire solo a partire dal prossimo anno. **La maggior parte degli economisti, anche quelli più moderati, sono concordi nel sostenere che il piano del governo di ridurre il settore pubblico per rilanciare quello privato, non ha nessun fondamento.**

Nella patria di Keynes si è dimenticato, di proposito, il ruolo fondamentale della domanda per far ripartire l'economia in periodi di crisi ed è sicuro che la finanziaria di Cameron non solo avrà effetti sociali devastanti ma bloccherà la timida ripresa economica

dell'ultimo anno. Il che vorrà probabilmente dire che altre fasce della popolazione prenderanno la via della piazza. Gli studenti hanno raccolto molta simpatia – soprattutto tra gli elettori scioccati dall'inconcepibile voltafaccia di Clegg e dei Liberaldemocratici – ma in termini pratici il supporto è stato minimo, soprattutto a causa della debolezza strutturale del sindacato britannico, battuto dalla Thatcher ed immunizzato da Blair.

La recessione e la povertà incalzante, però romperanno la tregua sociale degli ultimi due decenni. Gli studenti hanno aperto la via e lo hanno fatto con grande forza, denunciando la falsa logica dell'austerità come conseguenza della crisi. Certo, la crisi esiste, non si può negare, ma sono le scelte e le priorità del governo a venir duramente attaccate, denunciando apertamente le politiche classiste di Downing Street. L'onda della protesta nasce nelle università ma è destinata a ingrossarsi, coinvolgendo lavoratori, pensionati, cittadini, in Inghilterra come nel resto d'Europa. Nelle strade di Londra sembra che si sia aperta una nuova stagione lotte in cui c'è in gioco il futuro stesso del paese.

I TAGLI DI CAMERON L'impatto sull'università e sul welfare

PER L'ANNO ACCADEMICO appena iniziato, il taglio subito dalle università britanniche è del 6 per cento sui fondi disponibili. Secondo le proiezioni del governo, l'aumento delle tasse – se passerà definitivamente – dovrebbe portare nelle casse degli atenei il 10 per cento di fondi in più a partire dal 2014. Secondo altre stime, però, il taglio in termini reali è attorno all'8 per cento e il possibile calo di iscrizioni potrebbe significare che gli atenei ci metteranno molto più tempo a recuperare i fondi persi per i tagli decisi dal governo. Particolarmente penalizzate sembrano essere le università di più recente formazione, al-

meno secondo i dati di uno studio dello Scottish Funding Council basato sui bilanci delle università scozzesi. Il meccanismo dei tagli, infatti, prevede che siano le università con maggiori successi accademici a essere «premiare». Con il risultato che per un ateneo è molto difficile risalire la china della graduatoria. La preoccupazione, dunque, è che i fondi pubblici, distribuiti come «premio produzione», finiscano per alimentare le disuguaglianze tra università, anziché in qualche modo correggerle.

A peggiorare le prospettive per i giovani britannici c'è che a marzo scade il fondo gover-

nativo da un miliardo di sterline per le borse lavoro per i giovani tra 18 e 24 anni disoccupati da più di sei mesi. Secondo la commissione che ha avuto l'incarico di studiare come sostituire il fondo, il risparmio di breve periodo ottenuto tagliando i sussidi e le borse di formazione sarebbe ampiamente «ripagato» dalle spese necessarie a sostenere una disoccupazione di lungo corso che rischia di risucchiare i giovani esclusi dal lavoro in modo permanente. Dal piano di austerità, invece, i sindacati attendono tagli ai servizi pubblici per diverse centinaia di migliaia di posti di lavoro entro i prossimi tre-cinque anni.

Università globale, rivolta **mondiale**

«
E

di Alain Bertho

NCAPUCHADOS» A MERIDA, Maracay o Cordoba, «casseurs» a Paris, Lyon ou Nanterre, «Black blocks» a Roma... Dall'estate 2010, le università del mondo si passano, senza saperlo ancora, il testimone della rivolta.

Da mesi, questa gioventù che non sopporta più il futuro che gli si prospetta non fa altro che ricevere botte dalla polizia, condanne dai tribunali e insulti dal mondo politico adulto.

Passiamo in rassegna l'almanacco delle esplosioni di rabbia. L'11 agosto 2010, gli studenti dell'Università Cheikh Anta Diop [Ucad] di Dakar hanno assaltato il Centro delle opere universitarie [Coud] della capitale senegalese per chiedere il pagamento delle borse di studio dei mesi di luglio, agosto e settembre. A settembre si registrano scontri nelle università latinoamericane. Ma le «cose serie» iniziano in realtà a ottobre, quando inizia la protesta contro la riforma universitaria in Italia [scontri a Milano] e la partecipazione degli studenti medi e universitari alle manifestazioni contro la riforma delle pensioni in Francia.

IL CETO POLITICO ADULTO CHE GESTISCE LA CRISI HA IL SANGUE AGLI OCCHI QUANDO VEDE I GIOVANI SCENDERE IN PIAZZA CONTRO I SACRIFICI

Dal 14 al 21 ottobre, la Francia ha vissuto al ritmo delle sommosse liceali, stupefatta davanti alla loro violenza, al loro numero, alla loro determinazione. Spesso le insorgenze si sono unite a quelle dei giovani delle banlieues. Per la prima volta la sommossa si diffonde anche nel centro delle città, in particolare a Lione.

Il 2 novembre, dopo una manifestazione di 40 mila persone, alcuni studenti occupano il ministero delle finanze di Dublino per protestare contro l'aumento delle tasse di iscrizione universitarie nella repubblica d'Irlanda.

Da mesi l'aumento delle tasse universitarie nelle università californiane provoca indignazione degli interessati e scontri. È sempre per questo motivo che il 17 novembre scorso l'università di California è in agitazione. Un agente di polizia ha estratto la sua pistola per fuggire alla folla. Nello stesso momento, gli studenti di Tel Aviv davano origine a scontri contro il «Yeshiva students' stipend bill», un assegno di studio riservato ai corsi di laurea in religione.

A novembre la situazione precipita. Il 24, le riforme universitarie britannica e italiana provocano sommosse simultanee a Londra e a Roma. Il 2 di-

cembre, gli studenti greci sfilano verso l'ambasciata britannica per manifestare la loro solidarietà e vengono respinti con i gas lacrimogeni. A Faisalabad, Punjab pachistano, all'inizio di dicembre gli studenti si ribellano alla privatizzazione dell'università, scontrandosi violentemente con la polizia. Una settimana dopo a Cordoba, nel centro dell'Argentina, la nuova legge sull'educazione proposta dal governatore della provincia Juan Schiaretti, ha scatenato sommosse. Nello stesso periodo gli studenti dell'università algerina Larbi-Ben-M'hidi a Oum El-Bouaghi sono insorti contro l'insufficienza dei trasporti.

Il 9 dicembre, la riforma universitaria britannica è votata. L'indomani la sommossa se la prende con la famiglia reale. Il 14 dicembre, il voto di fiducia a Berlusconi passa per tre voti. Roma brucia. Il 15 dicembre lo sciopero greco contro l'austerità si conclude con una sommossa: i giovani sono ancora in prima linea.

Ovunque questa rivolta è condannata duramente dai governanti: casseurs, provocatori, encapuchados o black bloc....Le parole non sono mai abbastanza dure per ribadire che questa rivolta non è legittima, che questa gioventù sfiancata non è «la vera gioventù». I partiti di opposizione sono spesso incapaci di assumere questa rabbia, sempre più preoccupati della rispettabilità del loro discorso che della parola popolare.

Quando la repressione colpisce, come in Francia dove le condanne sono state molto pesanti, questi giovani sono disperatamente soli. Ci sono stati



DAL **SENEGAL** ALLA FRANCIA, PASSANDO PER PAKISTAN E ITALIA: LA RASSEGNA DELLE **RIBELLIONI** DI UN MOVIMENTO SENZA CONFINI

più di 200 arresti. I processi in corso mostrano la vera faccia di questi pericolosi «delinquenti», come Fabien, 22 anni, arrestato il 15 ottobre a Lione per aver rotto i vetri di diverse macchine

e tentato di incendiarne una. È stato condannato a otto mesi di carcere. Fabien non ha nulla della caricatura del «casseur» fatta dai servizi di polizia, con i quali non ha mai avuto a che fa-

Parigi

16 ottobre 2010: manifestazione degli studenti francesi contro la privatizzazione dell'università.

I FUOCHI CHE SI ACCENDONO IN TUTTO IL PIANETA SONO UNA BUONA NOTIZIA: VUOL DIRE CHE I NOSTRI FIGLI NON SI RASSEGNAO ALLA TORMENTA LIBERISTA

re. Borsista al terzo anno, studia diritto e Scienze politiche all'università Lione2. Non riprenderà i suoi studi prima di settembre prossimo. Un altro, alunno di quinta in un liceo professionale, è stato condannato a un mese di carcere per «incendio di pattumiera», un atto banale nei blocchi di liceo nel corso della settimana di mobilitazione [dal 14 al 21 ottobre]. Questa ragazza, peraltro in conflitto con lo staff educativo, è stata accusata dalle testimonianze del Consigliere principale di educazione e di un professore di educazione fisica.

Ovunque la gioventù simboleggia quello che c'è di più insopportabile per l'establishment adulto, che sia economico, governativo, politico o addirittura sindacale: l'esigenza di un futuro. Ovunque non viene proposto a questa gioventù altro che la legge della disciplina, il dialogo della repressione, la riduzione drastica e non equa del suo diritto a un'educazione superiore, un posto subalterno e precario nel mondo del lavoro.

Sia chiaro: i fuochi che si accendono a Londra, Atene, Roma, Parigi, Los Angeles, Dublino, Cordoba, Faisalabad e altrove sono una buona notizia. Ci dicono che questo mondo è ancora vivo e che i nostri figli non sono rassegnati a lasciarlo morire nella folle tormenta della finanziarizzazione.

Fate magie

**Attraversate il deserto con Carta.
Sottoscrivete**



CARTA

**Codice IBAN [causale Sos-tengo carta]
IT 29 R 07601 14800 000098806631**